

Il difficile lavoro dei centri per tossicodipendenti

Dal «fumo» al «buco» per morire di droga

Il problema degli operatori sanitari a Torino - L'«esperienza» di un'eroinomane - Prede del mercato «nero» - Le cause di un fenomeno che i vecchi schemi non servono più a definire

DALL'INVIATO

TORINO - «Non posso sentire parlare di quello che muoiono di droga. Ho l'idea fissa che potrebbe essere la mia storia. Che potrà essere la mia storia...» Concetta, 23 anni, due figli, ci è già andata vicino più di una volta, per overdose o per aver preso «porcherie» e ha visto andarci vicino suo marito, eroinomane da dieci anni, e l'amico Lelo, 18 anni, ridotto senza casa, senza lavoro, senza famiglia; e conosce le crisi attraverso periodicamente dagli amici della «piaz-zetta» (piazza Carlo Alberto, il «centro storico» del mercato pesante di Torino).

La storia di Concetta riassume e ripete nelle sue linee essenziali quella degli altri tossicodipendenti della città (cinquecento? tremila?); la stessa divergenza delle stime indica le dimensioni dell'incognita droga).

Comincia a prendere pastiglie di metedrina a tredici anni, a scuola: le avevano detto che avrebbe studiato più facilmente, e ha trovato che era vero; a diciassette, all'ultimo anno di liceo, lascia trascinarsi al «buco», ma sempre con infelmine; la droga pesante le fa paura. Ci arriverà però poco dopo, col matrimonio: un matrimonio nato nel «giro» dell'eroina e distrutto da quest'ossessione dominante, dal calvario degli infami espedienti per procurarsi la roba; i furti, lo spaccio, i ricatti. Poi il tentativo di distossicarsi quando sta per nascere un figlio, e la ricaduta quando rompe col marito. E infine l'ora della meditazione. Nessun equivoco: sa benissimo che per lei questa è droga come l'altra - «senza dose non sto in piedi» - ma era tanto meno cara e più facile da trovare, era un mercato nero e qualche medico competente.

E ora? La prospettiva è quella di presentarsi due volte al giorno, a ore fisse, alla Nuova Antisteneria Martini per ricevere la dose legale riconosciuta ai tossicodipendenti gravi. Indefinitamente. Con la paura di ricadere nel giro dell'eroina. «Non voglio ricominciare a rubare, non voglio finire a far marciare. Non voglio invecchiare così, ogni giorno la dose per stare in piedi». Venirne fuori: ma c'è la grossa paura di soffrire, e quella anche più grossa di ritrovare una «libertà» rifiutata tanti anni fa e alla quale non è più abituata.

Ecco, quello di Concetta è uno dei casi dei quali dovrà occuparsi il nuovo centro di lungo Dora Savona: uno dei cinque inaugurate ufficialmente nei giorni scorsi dal Comune di Torino, collegati ciascuno con un ospedale, per fronteggiare questo pauroso problema sociale.

Per problema, precisa subito il professor Roberto Gianni, psichiatra, coordinatore del servizio, si intende la droga pesante. L'hashish non costituisce un pericolo vero, afferma. Semmai, il pericolo sta proprio nel fatto di ogni erba un fascio, cioè che i giovani passano dal fumo al buco senza aver coscienza del terribile salto. Questo dovrà essere uno dei temi della campagna di informazione da svolgere in tutte le strutture territoriali, a cominciare dalle scuole.

L'altra grande linea direttrice dell'azione dei centri sarà quella di evitare ogni «ghettizzazione» del problema droga. Dei centri antidroga, se isolati in sé, non avrebbero nessuna funzione, nemmeno tecnica: non esiste una soluzione tecnica, non si può disinnescare uno che non ne abbia la volontà. E la volontà può nascere e resistere solo in presenza di motivazioni valide, di prospettive di reinserimento in una vita normale, che possono essere offerte soltanto da un tessuto di organizzazioni territoriali.

La compagna Rosalba Molineri, assessore alla Sanità, parla diffusamente del decentramento dei servizi socio-sanitari: dai centri di medicina scolastica ai centri familiari, alle comunità alloggio per giovani. Sarà questo tessuto, saranno i Consigli di quartiere, sarà un'opinione pubblica largamente sensibilizzata che potranno creare un terreno di recupero per questa come per le altre forme di emarginazione, dalla prostituzione alla delinquenza giovanile. Non è un caso che attualmente i quartieri potenzialmente più esposti al pericolo della droga, ricorda la compagna Molineri, siano

quelli stessi quartieri dormitorio creati caoticamente nella periferia torinese e che forniscono la maggioranza della popolazione del «Perante Aporti», il carcere minorile. D'altronde, molti dei giovani incarcerati risultano tossicodipendenti, e tra i compiti che il nuovo servizio si assume è quello dell'assistenza e del recupero dei minori delinquenti drogati.

I cinque nuovi «centri tossicodipendenti» sono stati collocati uno in ognuno dei dipartimenti sanitari d'emergenza della città. L'emergenza perché solo ora il problema comincia ad essere affrontato organicamente e su vasta scala.

Il lavoro da fare è immenso, si è detto che è impossibile allo stato attuale persino definire un numero attendibile di tossicodipendenti. E questa non è la più grossa incognita. C'è quella delle

cause di un fenomeno che i vecchi schemi non servono più a definire. Fra i casi noti al centro di lungo Dora Savona è difficile trovare un comun denominatore. C'è un ragazzo di diciannove anni, figlio di un piccolo autotrasportatore, collaboratore del padre, che è un altro, di diciassette anni, primo di sei fratelli, che lavora da quando ne aveva tredici per aiutare il padre lucidatore di mobili a mantenere la famiglia; c'è un diciassettenne figlio di un imbianchino e di una donna di servizio che hanno messo tutta la loro amicizia nel mandare i figli a studiare in collegio; c'è un ventenne che ha cominciato a lucarsi per dimostrare alla sua ragazza che poi si può smettere, e non c'è riuscito. Sono storie che, in comune non hanno molto, oltre un disagio difficilmente definibile e l'inevitabile fragilità

emotiva dell'adolescenza. O, piuttosto, in comune questi ragazzi hanno avuto la tragica sorte di trovare l'occasione; in altre parole, di divenire le prede di quella vasta rete di delinquenza organizzata che gestisce il mercato della droga pesante.

Come inquadrare il problema, come affrontarlo nelle sue linee generali, come intervenire caso per caso: sono tutte esperienze ancora da fare, partendo press'a poco da zero. Il centro di coordinamento dei cinque punti territoriali avrà fra l'altro anche questo compito di verifica e di studio.

L'emergenza, secondo le previsioni, dovrebbe durare dai dodici ai diciotto mesi, quanto basta - si spera - perché si crei una rete di operatori specificamente preparati, perché le strutture socio-sanitarie territoriali si preparino ad assumersi in carico anche questo come gli altri problemi dell'emarginazione; perché, soprattutto, l'opinione pubblica maturi la consapevolezza che i drogati non sono un mondo a parte, ma un aspetto del mondo distorto nel quale tutti viviamo.

Se l'adolescenza è l'età dei primi passi sulla terribile via della droga, la prima giovinezza, dicono gli operatori torinesi, è di solito il momento nel quale, toccato ormai il fondo della dipendenza, dell'avvilimento, delle compromissioni anche criminali, si comincia a tirare le somme, ad essere presi dal disgusto e dalla paura, a volere uscire. Come Concetta, come tanti altri. Ma è possibile uscire solo a condizione che, una volta fuori, ci sia una casa, un lavoro, degli amici, un mondo nel quale trovare il coraggio di vivere.

Il problema, si capisce, va molto al di là delle possibilità dei «centri tossicodipendenti», coinvolge tutta una qualità di vita. Ma se, al di là di un'assistenza tecnico-assistenziale contingente, gli operatori torinesi avranno contribuito a creare consapevolezza, avranno svolto, affermano, forse il più importante dei loro compiti.

Se l'adolescenza è l'età dei primi passi sulla terribile via della droga, la prima giovinezza, dicono gli operatori torinesi, è di solito il momento nel quale, toccato ormai il fondo della dipendenza, dell'avvilimento, delle compromissioni anche criminali, si comincia a tirare le somme, ad essere presi dal disgusto e dalla paura, a volere uscire. Come Concetta, come tanti altri. Ma è possibile uscire solo a condizione che, una volta fuori, ci sia una casa, un lavoro, degli amici, un mondo nel quale trovare il coraggio di vivere.

Il problema, si capisce, va molto al di là delle possibilità dei «centri tossicodipendenti», coinvolge tutta una qualità di vita. Ma se, al di là di un'assistenza tecnico-assistenziale contingente, gli operatori torinesi avranno contribuito a creare consapevolezza, avranno svolto, affermano, forse il più importante dei loro compiti.

Il problema, si capisce, va molto al di là delle possibilità dei «centri tossicodipendenti», coinvolge tutta una qualità di vita. Ma se, al di là di un'assistenza tecnico-assistenziale contingente, gli operatori torinesi avranno contribuito a creare consapevolezza, avranno svolto, affermano, forse il più importante dei loro compiti.

Paola Boccardo

Passi avanti nella ricerca in USA

La cultura di energia dalla fusione nucleare

PRINCETON (New Jersey) - Nel laboratorio della Università di Princeton è stato compiuto un passo importante verso il controllo della fusione nucleare. Lo ha reso noto un portavoce del famoso ateneo americano. Il controllo della fusione nucleare permetterebbe alla umanità di disporre di una fonte infinita di energia, di superare tutti i problemi tecnici, economici e anche politici: creati oggi dalle fonti di energia tradizionale, in particolare il petrolio.

A Washington, Stephen Dean, un alto funzionario del ministero dell'Energia, ha tuttavia esortato a moderare i troppi entusiasmi dal momento che a suo modo di vedere bisognerà attendere la fine del secolo perché divenga realtà l'uso della fusione per generare elettricità. Gli studi di Princeton sono finanziati dal ministero dell'Energia.

Anthony Demeo, portavoce del laboratorio di fisica del Princeton, ha spiegato in che cosa è consistita quella che egli stesso ha definito «pietra miliare di grande rilievo»: gli scienziati sono riusciti a portare il deuterio, più comunemente noto come idrogeno pesante, a una temperatura di oltre 25 milioni di gradi centigradi, a realizzare cioè una delle condizioni basilari sulla strada dello sviluppo di una reazione di fusione.

La fusione, in fisica nucleare, è la reazione fra nuclei leggeri che «fondendosi» in modo da formare nuclei più pesanti liberano l'energia corrispondente alla differenza delle masse. Nel reattore di fusione, che è il grande obiettivo degli scienziati, l'energia così ottenuta verrebbe trasformata prima in calore e poi in elettricità. Finora, la scienza non è riuscita a realizzare questo controllo.

A bordo di un peschereccio di San Benedetto del Tronto

Una vita in barca a «spazzare» l'Adriatico

Il durissimo lavoro della pesca a strascico - Mai un giorno di ferie - Il pesce diminuisce mentre il petrolio e gli scarichi industriali minacciano l'equilibrio ecologico del mare - Pescatori da sempre ma i figli «è meglio che studino» - Sul prezzo del pesce, informati come agenti di cambio

DALL'INVIATO

MARE ADRIATICO - Quanto anni ha il «Domenico Nicola padri»? Di preciso non lo sanno nemmeno i tre fratelli Guidi, che ne sono padroni a metà con un laboratorio di San Benedetto del Tronto. Ci vanno in mare da 23 anni; l'hanno comprato di seconda mano, che era malconico, mettendoci un motore nuovo e il radar, il motore nome in onore dei genitori. Una barca di 22 metri e 42 tonnellate non è piccolissima e neanche tra quelle grandi. Ma per la pesca a strascico in Adriatico basta e avanza. Lasciano il porto ogni settimana, d'estate e d'inverno, verso le Tremili o verso la costa jugoslava; tornano al venerdì e lunedì si ricomincia; non sanno cosa siano le ferie e non sanno mai stati a Roma o a Milano; da quando avevano 14 anni hanno fatto sempre i pescatori; pescatori il padre e il nonno, quando si andava a vela; pescatore pure un altro fratello, che ha una barca per conto suo. Ancora qualche anno fa si lavorava tutti i giorni della settimana, restano da terra a turno. Ma il '69 deve avere effetto anche sul mare se negli «Anni Settanta» si era un lavoro duro, una vita corta e il venerdì rientrano tutti. Anche i figli vorrebbero fare i pescatori. Sei contenti? Chiediamo ad Antonio, il capitano. «No, vorrei che studiassero».

mezzo danno il ritmo a tutto il resto della vita di bordo: i due posti, il sonno, nelle cucine sotto coperta accanto al motore, intrise dall'odore dolciastro della nafta, ma nel posto più caldo per combattere l'umido che d'inverno impregna le ossa; qualche sigaretta; pochissime chiacchiere; i bisogni fisiologici fuori bordo, che per chi non è pratico, specie col mare piuttosto mosso, possono anche rappresentare un problema.

L'ECONOMIA - Il pesce non è abbondante. Ci spiegano che ce n'è sempre di meno d'estate che d'inverno; ma aggiungono che non c'è paragone con quanto si pescava subito dopo la guerra. Con la rete a strascico, che «ata» il fondo, si porta su tutto quello che c'è; si prendono gli scampi, i naselli, i saraghi, le seppie, qualche saggio; il resto lo si ributta a mare: «Le sarde ce le pagano 100 lire al chilo, non vale la pena».

Ma la cosa più impressionante non è il pesce, ma quanto lo accompagna. E qui si inverte il rapporto. Ma nel mezzo dell'Adriatico, a 50 miglia dalle coste italiane e a 30 da quelle jugoslave, c'è proprio di tutto: travi, bottiglie, latine di birra, scope, scarpe, sacchetti di plastica, cocci. «Qualche tempo fa trovavo anche le mortadelle, quelle del Molteni che devono aver scaricato in mare da qualche parte: una guata da far nauzea». E tutta roba lasciata dalle navi che risalgono l'Adriatico. E con i rifiuti lasciano le loro scie di nafta. Rappresenta una miniera per gli archeologi subacquei che tra qualche secolo vogliono studiare un campionario dei rifiuti della nostra epoca. Ma per quanto tempo potrà ancora vivere questo mare? Passi per la pesca, che specie quando è a strascico non



Matescherecci in un porto del Sud.

Ja distinzioni e tira su tutto, quello che si vende e quello che non serve. E se ora per vivere basta pescare quattro-cinque giorni la settimana anziché sette, ben venga il più alto prezzo del pesce. Passi per le mortadelle allo stereo, una roba per signori, noi non ne mangiamo neanche uno - i naselli vanno sulle semine. «Quanto costeranno a Milano, eh dotto?». E un'economia politica semplificata, in cui però prevale nettamente la legge della domanda e della offerta. Se si porta molto pesce il prezzo cade; se ne prende di meno sale alle stelle. Si è così potuto ridurre senza traumi particolari il numero delle giornate di pesca in mare perché anche se il pesce pescato è meno, i prezzi sono saliti e si «quandambia» lo stesso.

L'ECONOMIA POLITICA - Quel che conta è il prezzo, non la fatica che si fa per prenderlo. Su questo i nostri pescatori sanbenedettesi sem-

brano quasi agenti di cambio della Borsa valori. Con la rapidità si informano delle condizioni del tempo; ma soprattutto di come vanno le quotazioni del pesce al mercato ittico. Gli scampioni sono saliti a 12 mila lire al chilo - «è una roba per signori, noi non ne mangiamo neanche uno» - i naselli vanno sulle semine. «Quanto costeranno a Milano, eh dotto?». E un'economia politica semplificata, in cui però prevale nettamente la legge della domanda e della offerta. Se si porta molto pesce il prezzo cade; se ne prende di meno sale alle stelle. Si è così potuto ridurre senza traumi particolari il numero delle giornate di pesca in mare perché anche se il pesce pescato è meno, i prezzi sono saliti e si «quandambia» lo stesso.

per matrici come un prolungato cattivo tempo o la riparazione della barca in cantiere, andasse ugualmente fuori, verrebbe subito additato da tutti gli altri pescatori come violatore di un'elementare norma ormai consuetudinaria. E nessuno tiene di fare questa figura davanti ai colleghi. Qualcuno invece - come in ogni settore di attività economica in cui sulla produzione prevalgono i rapporti e i giochi del mercato - ne approfitta certamente per «quandambiar» alle spalle dei pescatori. Basta speculare in un certo momento su questa o quella qualità di pesce, alterare il mercato - come possono fare quei pochi grandissimi grossisti, che operano su dirette piazze - per lucrare margini folgoranti, ai danni del consumatore e di chi pesca.

LA MOR MURAZIONE - E una volta era ancora peggio.

Una mostra al Festival dell'«Unità» a Genova

DALLA REDAZIONE

GENOVA - La distruzione del paesaggio e delle risorse territoriali, in Liguria e nel resto del Paese, ha una storia antica cui la speculazione edilizia di questi ultimi decenni ha dato solo il colpo di grazia. Il disastro si era già verificato nella seconda metà dell'Ottocento con la costruzione della ferrovia: la lottizzazione delle ville a Sampierdarena, la separazione di paesi interi dal mare, spesso l'unica fonte di attività economica, prima degradati oppure destinati alla rapida industrializzazione come Cornigliano, dove la linea ferroviaria ha creato un muro di ferraglia e di scogli tra la città ed il mare. Od ancora nel Levante dove ancora oggi la ferrovia costituisce un grosso problema per lo sviluppo economico.

Sono questi alcuni elementi di una iniziativa che sfocerà in una grande mostra al Festival nazionale dell'Unità, a Genova, dal 2 al 17 settembre, che ospiterà una eccezionale documentazione fotografica sulla Liguria della fine dell'Ottocento. La mo-

Dalle foto Alinari la cronaca della Liguria fine '800

stra realizzata con l'aiuto del prezioso patrimonio dell'archivio Alinari avrà anche un catalogo la cui introduzione è stata stesa da Edoardo Sanguineti. Accanto alle foto una documentazione unica e ricchissima non solo del paesaggio ligure, ma del modo stesso di «guardare» alle risorse territoriali da parte del fotografo ufficiale della borghesia - la mostra allestita per il Festival presenterà anche un confronto con la realtà odierna, utilizzando immagini scattate dagli stessi punti di vista, consentendo così una valutazione sin troppo eloquente di quanto sia stato disatteso in questi decenni il dettato costituzionale per quanto concerne la tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico italiano.

Il senso di questa mostra - dicono due curato-

ri, Rebora e Ciruzzi - non è quello di piangere su una nostra Italia scomparsa (l'uccisa), ma di evidenziare i meccanismi irreversibili attraverso cui operazioni di relativa dimensione, assai meno produttive di disastri di cui per generazioni sarà difficile, se non impossibile, un risarcimento. Nella difficoltà di costruire una politica per i beni culturali ed ambientali, gli architetti fotografati costituiscono un punto fermo. Documenti per una cronaca di cui ognuno viene ad essere responsabile.

Ed in effetti non vi è alcuna compiacenza alla «nostalgia», al revival, nella mostra genovese, quanto in vece l'impegno per creare un primo nucleo di un museo della città di cui da tempo si parla nel luogo ligure - che dovrebbe

trovare ospitalità nelle suggestive sale della Comunità dei Cavalieri gerolamitani di Prè, attualmente in corso di restauro. E l'iniziativa della Festa nazionale dell'Unità, diventerà un patrimonio per tutta la città, un contributo concreto di idee, un primo confronto per avviare questa realizzazione.

Il patrimonio scelto dalle campagne fotografiche degli studi Alinari e Brogi verrà integrato da tutta una serie di altro materiale dedicato al lavoro nel nostro Paese, con particolare riferimento ai mestieri che stanno scomparendo, ad una preziosa eredità culturale che rischia ormai di venir dissimulata. Si avrà così la documentazione delle grandi lotte operarie di Genova lungo tutto questo secolo, accanto a quelle sul lavoro nella Val Padana, o nel Sud, assieme ad altro materiale che attraverso la storia del genovese teatro «Carlo Felice» ricostruisce uno spaccato di 150 anni di vita culturale del capoluogo ligure.

Sergio Vecchia

Filatelia

I francobolli di Papa Paolo VI

La scomparsa di Paolo VI è destinata ad avere ripercussioni anche nel campo filatelico verso la produzione della consueta serie di Sede Vacante che segue la morte dei pontefici da quando il Concordato ha restituito alla Santa Sede il diritto di emettere francobolli propri, e il fatto che per il Vaticano Telegrafico e l'incoronazione del successore di Papa Montini aprirà un nuovo ciclo di emissioni.

La repentina chiusura del ciclo delle emmissioni del Papa VI lascia in una situazione pesante un vasto capitolo della filatelia vaticana. Serie di notevole interesse storico, quali quelle emesse in occasione dei viaggi del pontefice in Terrasanta o all'ONU, hanno un valore commerciale infimo a causa delle tirature esorbitanti che se ne fecero all'epoca e della miopia postuma del mercato, anni seguenti. Per quel che riguarda i quantitativi di francobolli di Paolo VI che ancora appaiono sul mercato, non vi è altro da fare che aspettare che la produzione di confezioni-ricordo riduca la disponibilità di tali francobolli a proporzioni ragionevoli.

Dal punto di vista documentario, proprio per l'importanza verso i prodotti mondiali che ha caratterizzato la attività del pontefice ora scomparso, i francobolli del pontificato di Paolo VI sono molto apprezzabili; può pertanto essere considerato, dal punto di vista collezionistico, acquistarsi ai prezzi correnti di mercato (sensibilmente inferiori, non lo si dimentichi, anche alle quotazioni «ridimensionate» dei cataloghi).

EMISSIONI ITALIANE DI SETTEMBRE - Confermata per il 26 agosto l'emissione del biglietto postale di 120 lire celebrativo del campionato mondiale di baseball, a sostituzione del catalogo di luglio. L'amministrazione delle poste rende noto il programma delle emissioni per il mese di settembre.

L'8 settembre sarà emesso un francobollo da 250 lire, celebrativo del centenario della traslazione della Sindone dalla Savoia a Torino. Per il 20 settembre è prevista l'emissione di due francobolli (80 e 120 lire) celebrativa del campionato del mondo maschile di pallanuoto. Il 26 agosto, in occasione dell'emissione del biglietto postale celebrativo del campionato di baseball, gli sportelli filatelici di Bologna e di Parma e l'ufficio postale di Rimini utilizzeranno bolli speciali figurati.

ASTA ITALPHIL - La sera di sabato 23 settembre, nella propria sede (piazza Mingonelli 3 - 00187 Roma), la Italphil battersi un'asta in una sola sessione, comprendente poco più di 450 lotti di materiale accuratamente selezionato. Quest'asta, che nella sua impostazione si discosta sensibilmente dalle altre aste battute dall'ufficio postale, è stata organizzata in occasione di «Eurphil 78», manifestazione filatelica che si svolgerà dal 20 al 24 settembre presso il palazzo dei Congressi all'EUR di Roma.



BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE - A Marostica (Vicenza) lo ufficio postale utilizzerà fino al 8 settembre una targhetta di propaganda della tradizionale partita a scacchi con personaggio storico, come i due sanbenedettesi affondati con la loro nave la scorsa settimana.

LA POLITICA - ESTERA - Il mare si ingrossa. Non ci sono nuvole, ma il forte vento fa pensare ad un peggioramento del tempo. Le barche si addensano verso la costa jugoslava. I pescatori sorridono: «Di là è molto più pescoso. Se viene tempo cattivo abbiamo una scusa per rifugiarsi; poi tornando si può non mettere giù le reti e non ci dicono niente». Se si non fare ciò nel tempo invece si rischia la multa, e salata. Ma i rapporti con gli altri pugilisti sono in genere buoni; si sentono delle buone relazioni con l'Italia e c'è anche qualche accordo perché i pescherecci italiani possano battere qualche zona delimitata entro le acque territoriali jugoslave. I fratelli Guidi sono stati fermati una volta da una vedetta jugoslava; poi hanno fatto un accordo per un'ora facendosi rimborsare i danni e restituire il materiale. «Noi eravamo in torto, ma il capitano della vedetta aveva sbagliato a fare il punto nave; così ci hanno dato ragione; abbiamo pagato una settimana spessati a Spalato; è l'unica vacanza vera e propria che siamo in grado di ricordare».

Sigmund Ginzberg

Giorgio Biamino